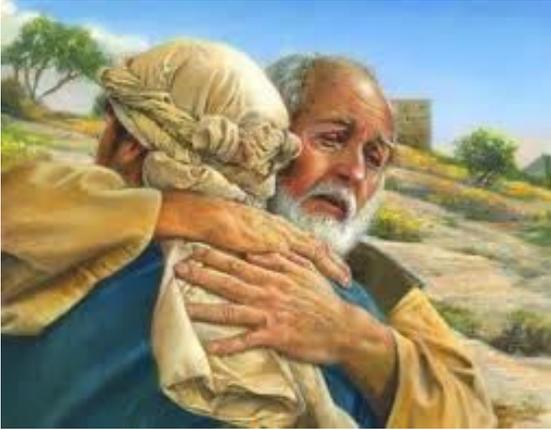


IV DOMENICA DI QUARESIMA

“LAETARE”

OMELIA DI DON GIAMPAOLO

(Gs 5,9-12 Sal 33 2Cor 5,17-21 Lc 15,1-3.11-32)



Questa 4^a Domenica di Quaresima viene detta Domenica Laetare, ad indicare il carattere consolatorio di un momento di ristoro nell'esigente itinerario lungo il deserto quaresimale. Anche i paramenti potrebbero essere di colore “rosaceo” anziché viola quasi a segnalare un “allentamento” del rigore penitenziale proprio di questo Tempo Liturgico. La liturgia invita quasi a pre gustare

anticipatamente un po' della gioia pasquale attraverso le orazioni e soprattutto attraverso le letture.

Nella Prima lettura (*Gs 5,9-12ⁱ*) abbiamo sentito infatti di Israele che celebra la Pasqua e si ciba dei frutti del Paese faticosamente raggiunto attraverso pericoli e tentazioni (di ritornare indietro, in Egitto). Alla Pasqua della partenza/fuga dall'Egitto, ora subentra la Pasqua (passaggio/ingresso) nella Terra Promessa; pertanto scompare improvvisamente la manna, quel cibo dono miracoloso di Dio, simbolo del lungo e difficile cammino. Finalmente il viaggio è finito, ciò che è stato lungamente atteso attraverso esperienze struggenti è ormai è stato raggiunto. È il momento di “godere dei frutti...”

Il Vangelo (*Lc 15,1-3.11-32ⁱⁱ*) poi, ci riporta una pagina che possiamo certamente identificare come il “manifesto” della misericordia di Dio che si presenta con tutta l'esuberanza dei sentimenti di un Padre, alla disperata ricerca dell'occasione che gli consenta di esercitare il suo desiderio di “perdono”. Su questo brano, tanto noto da risultare quasi imbarazzante, vorrei limitarmi solo a proporre solo qualche “aggiornamento”.

Innanzitutto facciamo attenzione a chi è rivolto... è per coloro che “mormoravano” perché Gesù stava “con i peccatori e prendeva cibo con loro”, insomma aveva delle cattive frequentazioni...È quello che oggi Papa Francesco, (ma ormai anche noi...) chiamerebbe: l'esempio di una “Chiesa in uscita...”

Gesù si rivolge a coloro che vengono considerati inadatti ad ascoltare e soprattutto ad accogliere un messaggio di perdono (anche perché non ne vengono giudicati meritevoli!). A questo certamente non possiamo non aggiungere il prorompente sentimento paterno che non concede al figlio, ormai pentito, nemmeno il tempo di spiegare...ma subito lo reintegra nel suo ruolo di “figlio” (la veste, l’anello al dito, i calzari)...e poi la festa.

Ma questo lo sappiamo già...

Piuttosto ci occupiamo troppo del figlio maggiore che protesta per l’apparente disparità di trattamento tra i due fratelli...e lasciamo andare quello che, credo, sia più importante: l’atteggiamento del Padre: “...uscì a supplicarlo...”, Lui, l’artefice e il vero proprietario del patrimonio...” esce” ed “elemosina” la “riconciliazione” col figlio “virtuoso”! ...Non vuole proprio che qualcosa possa sfuggire alla sua paterna misericordia...! Ricordo l’omelia che Mons. Mazzali, mio parroco in Duomo, fece a noi seminaristi in occasione del suo 50° di ordinazione...Ci disse: “...quando diventai parroco, il parroco era il capo della parrocchia, comandava tutto e tutti; più tardi il parroco è diventato “l’amico...” che “accompagna” e al quale si dà del “tu”...; oggi, il parroco è quello che *elemosina* la fede dei suoi parrocchiani!”

Inevitabile il paragone con l’atteggiamento del Padre misericordioso che “uscì a supplicarlo di entrare...” Sì, perché anche il figlio virtuoso non è in casa, è “fuori” dal quel sentimento di amore misericordioso che costituisce e costruisce la famiglia (umana). Allora oggi siamo chiamati innanzitutto a sentirci perdonati da un Padre che non sa trattenere la gioia di poter esercitare la sua prerogativa di Padre (appunto perdonandoci); dall’altra parte siamo chiamati a diventare annunciatori di questo perdono che è rivolto a tutti, specialmente ai lontani...ma non solo, anche quei “vicini” che non si rendono conto di essere “fuori” perché lontani dai fratelli...

È a questo punto che risulta perfettamente appropriata la 2^a lettura (2 *Cor* 5,17-21ⁱⁱⁱ), dalla 2^a lettera ai Corinzi, in cui S. Paolo presenta sé stesso come ambasciatore che, in nome di Cristo, “implora: lasciatevi riconciliare con Dio”.

Questa è la missione del cristiano, la nostra missione.. e noi oggi “riposiamo” nella “Domenica laetare”, con gioia e gratitudine, riscoprendo il fascino del posto che il Signore ci ha assegnato.

È una “conferma nella fede” che ci aiuta ad affrontare con energia rinnovata l’ultimo tratto di questa quaresima, il più drammatico, coinvolgente, commovente, intimo...quello

che ci introduce nell'esperienza primordiale della nostra fede: la Passione morte e resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo.

Don Giampaolo

i Gs 5,9-12 Il popolo di Dio, entrato nella terra promessa, celebra la Pasqua.

Dal libro di Giosuè

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto».

Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

ii Lc 15,1-3.11-32 Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

iii 2Cor 5,17-21 Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.